

Rassegna Stampa

08-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	08/03/2022	6	Il catasto spiegato a chi non lo vuole capire, anche a destra <i>Renato Brunetta</i>	2
--------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	08/03/2022	14	Imprese energetiche in ginocchio: serve revisione dei prezzi <i>Redazione</i>	6
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/03/2022	18	Pfizer insiste sui licenziamenti Il braccio di ferro continua <i>Redazione</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/03/2022	13	Acciaierie di Sicilia sospende tre turni per il caro-energia <i>Rino Lodato</i>	8
SICILIA CATANIA	08/03/2022	26	Lodo Impregilo, chiesti al Comune 28 milioni = Taormina, per il "lodo Impregilo" chiesti al Comune 28 milioni di euro <i>Mauro Romano</i>	9

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/03/2022	8	Rifiuti, gli ingegneri contro i falsi miti: "Termovalorizzatori tra le soluzioni" = Rifiuti, gli ingegneri contro i falsi miti: "I termovalorizzatori tra le soluzioni" <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	08/03/2022	15	Capannine, sigilli a tratto di arenile = Sequestrata un'area demaniale concessa al lido "Le Capannine" <i>Concetto Mannisi</i>	12
SICILIA CATANIA	08/03/2022	16	Intervista a Giorgia De Acutis - Non chiamiamola festa della donna sia piuttosto festa dell'uguaglianza <i>Concetto Mannisi</i>	14
SICILIA CATANIA	08/03/2022	17	Balneari etnei a Roma contro la riforma = Spiagge, rischio tracollo <i>Cesare La Marca</i>	15

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/03/2022	11	La discarica alza il prezzo, per Catania e insostenibile <i>Melania Tanteri</i>	16
-----------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/03/2022	14	Dopo i rifiuti, mezzo flop anche per il bando asili = Dopo i rifiuti, mezzo flop asili Così il Sud perde il Recovery <i>Gianni Trovati</i>	17
SOLE 24 ORE	08/03/2022	24	Intervista a Paul Hudson - Il nostro vaccino Covid ad aprile, per noi l'Italia è un Paese strategico <i>Marzio Bartoloni</i>	19
SOLE 24 ORE	08/03/2022	22	Protocollo d'intesa per rafforzare i legami su fiere e hi tech <i>-an Mari</i>	21
STAMPA	08/03/2022	21	Maggioranza sotto esame Draghi: nessuno pagherà più tasse = La sfida del catasto Draghi: "Nessuno pagherà più tasse" <i>Luca Monticelli</i>	23

Pnrr: costi, energia e ritardi dei progetti, cresce l'ipotesi di piano B

Recovery Plan

Gentiloni: attuare il piano Pittella (Pd): impossibile rispettare i tempi, prorogare

Giorgio Santilli

Bocche cucite nel governo sull'ipotesi, chesiva facendo strada, di una modifica al Pnrr. Per il momento, stando alle posizioni ufficiali di Palazzo Chigi e Mef, l'ipotesi non c'è: non è sul tavolo di confronto con la commissione Ue, dove ci sono altre priorità. Inoltre, porre ora la questione non servirebbe ad accelerare le riforme e i progetti in corso. Il commissario Ue Paolo Gentiloni, ascoltato dalla commissione Affari economici del Parlamento europeo, ha detto ieri che «l'attuazione dell'Rrf è fondamentale per attutire l'impatto di questa nuova crisi» generata dalla guerra.

Di tanto in tanto, però, trapela qualche voce sulla trattativa sotto traccia fra Italia e Ue per un «piano B». A far uscire allo scoperto la questione era stato, il 25 gennaio, il ministro delle Infrastrutture Giovannini: «Il 2022 - aveva detto - è un anno cruciale anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime». Gelo da Bruxelles che richiamava le procedure già previste dal regolamento Ue 2021/241. Tradotto: possibili piccole limature.

In via riservata, qualche funzionario pubblico ammette che bisogne-

rebbe cambiare ma aggiunge che è difficile porre ora la questione di un piano B, «perché potremmo essere costretti nel giro di breve tempo, a elaborare un piano C, tante sono in questo momento le variabili che pendono sulla nostra testa».

Qui non è più una questione di procedure di Bruxelles. È cambiato completamente il quadro economico e politico cui il Pnrr si riferisce e oggi dipende in gran parte da variabili esogene: la guerra in Ucraina, la crisi energetica, i costi delle materie prime, la crescita che si è fermata. Per non parlare delle variabili interne al Piano: la lievitazione dei costi, il ritardo che alcuni progetti cominciano a segnare, l'incapacità delle amministrazioni locali che (soprattutto al Sud) comincia a venire fuori (si veda l'articolo a fianco).

Proprio richiamandosi al mutamento di scenario indotto dalla guerra e all'urgenza di cambiare politica energetica, la questione di una modifica del Pnrr è stata rilanciata domenica, a «Mezz'ora in più», dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. «Il Pnrr - ha detto - dovrebbe essere modificato, riscritto e allungato nella sua estensione temporale: servirebbe a tutta la Ue».

Il tema è stato rilanciato dal capogruppo Pd in commissione Finanze del Senato, Gianni Pittella, già euro-

parlamentare e vice presidente del Parlamento Ue. «È necessario ripensare le scadenze del Pnrr», ha detto. «So di toccare un tema tabù - ha continuato - ma dovremmo avere il coraggio di guardare la realtà. Il termine ultimo del 2026 perché la spesa debba essere certificata è oggi irrealistico. Già la prima fase di attuazione ha mostrato criticità dovute alla necessità di dotare i comuni di risorse professionali esterne che aiutino la macchina amministrativa a partecipare ai bandi del Pnrr. Ma ciò che rileva di più è che tutto l'impianto confezionato rigidamente dalla Ue appartiene a un'epoca totalmente diversa dall'attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE



Bonomi, riscrivere il Pnrr
Il conflitto in Ucraina e il balzo dei prezzi dell'energia impongono di «riscrivere il Pnrr e allungarlo temporalmente» oltre che «spostare gli obiettivi della transizione ecologica». Così domenica dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Recovery plan. L'Italia ha ottenuto dalla Ue l'ok alla prima rata di finanziamento



Peso: 19%



DRAGHI E I GUAI DA GOVERNARE

Il catasto spiegato a chi non lo vuole capire, anche a destra

LA CASA NON SI TOCCA. E LE TASSE NON AUMENTERANNO. CINQUE PUNTI PER SMONTARE LE FALSITÀ SU UNA SVOLTA IMPORTANTE

Fare politica economica significa tre cose: analisi della realtà, rifiuto delle sue deformazioni, impiego delle nostre conoscenze per sanarle". La lezione indimenticabile di Federico Caffè è citata nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario, approvata dalle commissioni Finanze di Camera e Senato il 30 giugno 2021. Alle parole di Caffè sono accostate quelle di Luigi Einaudi: "Conoscere per deliberare".

A entrambi gli insegnamenti si ispira l'articolo 6 del disegno di legge sulla delega fiscale, "Principi e criteri direttivi per la modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e la revisione del catasto dei fabbricati": una misura esclusivamente di carattere programmatico e conoscitivo, che non comporta alcuna riforma dell'attuale sistema catastale, alcun aumento o modifica degli estimi, alcuna variazione delle tasse.

Non si tratta, pertanto, di un intervento finalizzato a tassare la proprietà immobiliare, tantomeno la prima casa, ma a modernizzare un sistema ormai vicino a compiere un secolo di vita.

Ecco un contributo in cinque punti per fare chiarezza.

Il quadro di partenza

Secondo l'ultima edizione de "Gli immobili in Italia", a cura del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate, gli immobili nel nostro paese sono circa 64,4 milioni, di cui 57,1 milioni di proprietà di persone fisiche. Le unità non riscontrate nelle dichiarazioni dei contribuenti sono quasi 2,1 milioni. La gestione delle banche dati catastali e lo svolgimento dei relativi servizi sono stati affidati dal 1999 all'Agenzia del Territorio, dal 2012 incorporata nell'Agenzia delle Entrate.

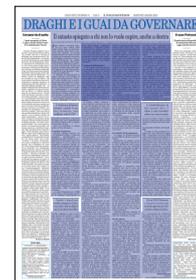
Il nostro sistema estimativo catastale risale alla legge 1249/1939 e le modifiche introdotte successivamente non ne hanno modificato l'impianto strutturale. Il dossier del Servizio studi della Camera re-

lativo al ddl ricorda il tentativo del 2014 (legge n. 23) con cui si delegava al governo una revisione della disciplina relativa al catasto dei fabbricati: la delega, il cui termine di esercizio è scaduto nel giugno 2015, è stata attuata solo in parte, limitatamente alla ridefinizione delle competenze e del funzionamento delle commissioni censuarie.

La legge Finanziaria per il 2005 aveva, invece, disciplinato la facoltà di adeguare parzialmente le rendite catastali ai valori di mercato da parte dei comuni: vi hanno fatto ricorso 17 comuni, tra cui Roma e Milano, su circa 8.000.

In materia di classamento degli immobili, l'Ufficio parlamentare di bilancio, nel testo presentato in audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il 20 ottobre 2021, ha rilevato che "l'eccessiva ampiezza delle zone censuarie, che non riflette correttamente l'attuale eterogeneità del patrimonio immobiliare, e l'obsolescenza della definizione delle categorie catastali sono proprio i principali fattori che condizionano la rappresentatività dell'attuale sistema di rendite rispetto ai valori patrimoniali reali".

A febbraio 2020, nel documento conclusivo, la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria rilevava "l'obsolescenza del sistema estimativo catastale, in quanto fondato su una base normativa, mai sostanzialmente modificata, risalente al 1939, costruita in un contesto assai differente dall'attuale, e su una revisione generale degli estimi del catasto edilizio urbano risalente al periodo 1988-1989 (Dm 20 gennaio 1990)".



Peso: 72%



“Da una parte la necessità di semplificazione nei confronti dei cittadini e delle imprese – continuava il documento – e dall'altra l'esigenza di assicurare equità nella contribuzione patrimoniale, unitamente all'innovazione tecnologica e di uso delle banche dati, suggeriscono di arrivare alla creazione di un 'cassetto' che contenga tutti i dati relativi a ogni singolo immobile”.

I contenuti dell'articolo 6

In due commi l'articolo 6 declina i principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega in materia di catasto, che prevede una semplice integrazione di dati – da completare non prima del 2026 – senza alcun effetto sulla modalità di calcolo della base imponibile dei tributi immobiliari. L'obiettivo generale della norma, come ha spiegato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, il 5 ottobre 2021, dopo l'approvazione del ddl in Consiglio dei ministri, è quello di “costruire una base di informazione adeguata”: “Il contribuente medio non si accorgerà di nulla: l'imposizione fiscale su case e terreni rimarrà invariata”.

Il comma 1 indica i principi e criteri direttivi sulla base dei quali i decreti delegati dovranno rafforzare e modernizzare i meccanismi di individuazione e di controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati. In primo luogo si dovranno prevedere strumenti, da porre a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, per facilitare e accelerare l'individuazione ed eventualmente il corretto classamento di tre fattispecie: gli immobili attualmente non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso ovvero la categoria catastale attribuita; i terreni edificabili accatastati come agricoli; gli immobili abusivi. In secondo luogo si dovranno prevedere strumenti e modelli organizzativi che facilitino la condivisione dei dati e dei documenti, in via telematica, tra l'Agenzia delle Entrate e i competenti uffici dei comuni, nonché la loro coerenza ai fini dell'accatastamento delle unità immobiliari.

Il comma 2 stabilisce che il governo è delegato ad attuare un'integrazione delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, da rendere disponibile a decorrere dal 1° gennaio 2026, e fissa i seguenti principi e criteri direttivi da seguire nell'esercizio della delega:

prevedere che le informazioni rilevate non siano utilizzate per la

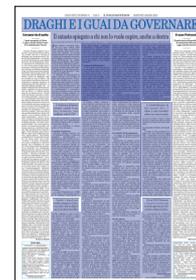
determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali né, comunque, per finalità fiscali (lettera a);

attribuire a scopo informativo a ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale determinata secondo la normativa attualmente vigente, anche il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato (lettera b);

prevedere meccanismi di adeguamento periodico dei valori patrimoniali e delle rendite delle unità immobiliari urbane, in relazione alla modificazione delle condizioni del mercato di riferimento e comunque non al di sopra del valore di mercato (lettera c);

prevedere, per le unità immobiliari riconosciute di interesse storico o artistico adeguate riduzioni del valore patrimoniale medio ordinario, che tengano conto dei particolari e più gravosi oneri di manutenzione e conservazione nonché del complesso dei vincoli legislativi rispetto alla destinazione, all'utilizzo, alla circolazione giuridica e al restauro di tali immobili (lettera d).

Come ricorda Claudio Togna in un intervento del 6 marzo su L'Occidentale, riconoscendo di aver cambiato idea dopo una prima reazione difensiva preventiva, già “tutta l'Amministrazione finanziaria conosce in tempo reale entrambi i dati: 1) il valore reddituale dell'immobile (e cioè quanto può rendere se affittato) su cui viene parametrata la rendita catastale 'reddituale' (fornito dagli uffici catastali); 2) il valore commerciale dell'immobile desunto dalle conservatorie dei registri immobiliari (Agenzia fiscale del territorio – Servizio di pubblicità immobiliare)”. Con l'articolo 6 – rileva Togna – ora “si rende 'strutturale' il raccordo tra l'Agenzia del Territorio e l'Agenzia delle Entrate. Niente di più. Non vi è nell'articolo 6, in effetti, alcun elemento da cui far discernere, automaticamente, la tassazione della prima casa”. Un'interpretazione di sistema della nor-



Peso: 72%

ma, e in particolare della lettera b) - aggiunge Togna - porterebbe ad escludere anche che la rendita catastale attualizzata ai valori normali e presi dal mercato divenga un elemento di una più complessa fattispecie dell'obbligo tributario, dovendosi integrare con le passività inerenti in forma strutturale al cespite. Lo stesso adeguamento periodico dei valori patrimoniali e delle rendite delle unità immobiliari urbane, in relazione alla modifica delle condizioni del mercato di riferimento, sembra rendere ancora più evidente che la futura rendita catastale "tenderà a inserirsi in una sorta di 'statuto personale del contribuente' in cui verranno considerate, in ossequio al principio costituzionale della capacità contributiva, anche le eventuali passività inerenti e strutturali a cespite".

E' lampante la differenza rispetto alla delega del 2014, che faceva leva sull'adeguamento contestuale delle aliquote d'imposta per assicurare l'invarianza del gettito fiscale: l'articolo 6 vieta espressamente di utilizzare i dati acquisiti per la determinazione della base imponibile dei tributi ed esclude la rilevanza di tali attività ai fini della rilevazione della capacità contributiva.

I decreti legislativi non potranno mai contraddire la delega e nessun atto amministrativo potrà cancellare la norma primaria, secondo cui l'affiancamento dei valori di mercato al valore catastale non può essere usato per far pagare le tasse.

Gli obiettivi della mappatura

In sintesi, la riforma consentirà, dal 2026, di ottenere questi risultati:

attualizzare un catasto vecchio di 83 anni, superando l'obsolescenza della definizione delle categorie catastali, che è tra i principali fattori che condizionano la rappresentatività dell'attuale sistema, e mettendo fine alla modalità adottata, per esempio dal Governo Monti nel 2011, di applicare arbitrariamente e orizzontalmente un coefficiente di rivalutazione fisso degli estimi catastali per il calcolo del valore di ciascun immobile censito;

realizzare la mappatura degli immobili, che "non ci serve per aumentare le tasse, ma per capire lo stato del patrimonio immobiliare", come ha affermato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in sede di audizione;

individuare le "case fantasma" (cioè non accatastate) ovvero quel-

le per le quali i proprietari non pagano alcuna tassa, consentendo di avere un fisco più equo e trasparente, facendo per esempio pagare di meno "chi ha un immobile in un'area interna che ha subito una caduta di valore";

combattere l'evasione di gettito che deriva dalle migliaia di immobili e terreni abusivi, nonché quei terreni agricoli su cui si è edificato, che gravano anche sulle spalle di chi paga il dovuto, su cui si ribalta una serie di costi, come la tassa raccolta rifiuti e varie imposizioni comunali;

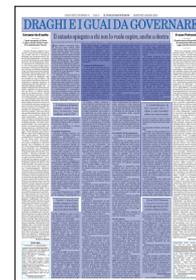
impedire qualsiasi aumento di imposte o tributi a carico degli italiani che rispettano la legge.

Perché adesso

In ambito europeo, la necessità di una riforma catastale per aggiornare i valori era stata segnalata il 5 luglio 2019 nella raccomandazione del Consiglio per l'Italia. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza indica la riforma fiscale tra le azioni chiave per dare risposta alle debolezze strutturali del paese e, a pagina 28, fa esplicito riferimento alla Country Specific Recommendation del 2019 sulla necessità di "una riforma dei valori catastali non aggiornati". L'intervento normativo con il ddl delega provvede all'integrazione informativa senza effetti fiscali e, dunque, senza attuare il contenuto della raccomandazione.

L'urgenza di una mappatura è, comunque, evidente leggendo il rapporto "Statistiche catastali del 2020" dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Le attività di fotoidentificazione hanno fatto emergere oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite in catasto. L'ultimo rapporto Istat "SDGS 2021. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia" stima che nel 2020 il fenomeno dell'abusivismo edilizio si traduca in 17,7 costruzioni abusive ogni cento autorizzate, con una abissale differenza geografica: al nord il 6,1 per cento, al centro il 17,8 per cento e al sud il 45,6 per cento.

In sintesi, l'articolo 6 del dise-



Peso: 72%



gno di legge delega fiscale, correttamente attuato, permetterà a ogni contribuente tra quattro anni di conoscere sia il valore fiscale sia quello patrimoniale della sua casa, adeguato alle condizioni di mercato. Solo nel 2026, in base ai dati raccolti e sistematizzati con gli strumenti previsti, il Parlamento e il governo avranno una fotografia aggiornata dei valori e potranno valutare se e in che modo realizzare una riforma del catasto, che comunque non produrrà, lo ribadisco, un aggravio tributario per chi già paga il dovuto. “Abbiamo un catasto del Novecento, non equo, e con la norma non c'è nessun aumento delle tasse”, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, intervenendo a sostegno dell'articolo 6.

Il governo Draghi si è preoccupato di un'unica esigenza, degna di

un paese moderno: dotare i futuri decisori di una base dati per poter prendere in futuro decisioni informate.

La casa non si tocca, né ora né mai

Al punto 11 della proposta di riforma del fisco datata 26 maggio 2021 e depositata da Forza Italia nelle commissioni parlamentari, si

legge: “La revisione del catasto va perseguita in una logica di ammodernamento senza comportare una tassazione occulta. In merito alla tassazione immobiliare si rigetta qualsiasi forma di reintroduzione dell'Imu sulla prima casa”. Questo è il principio politico che l'articolo 6 del disegno di legge delega fa valere, neutralizzando ogni effetto fiscale dell'intervento sul catasto. Gli estimi, le rendite e i valori patrimoniali per la determinazione delle imposte rimangono quelli attuali. Nessun impatto si avrà sui redditi rilevanti per le prestazioni sociali. Si tratta, dunque, di una riformulazione volta esclusivamente ad ammodernare il patrimonio informativo e statistico e testarlo con i dovuti tempi nei suoi possibili riflessi.

Il 4 ottobre 2021, alla vigilia del Consiglio dei ministri in cui la delegazione di Forza Italia al governo ha approvato il disegno di legge delega su cui, invece, la Lega si è astenuta, il vicepresidente del partito, Antonio Tajani, sottolineava con chiarezza in un'intervista che “Forza Italia contrasterà ogni intervento che possa alzare le imposte”, riconoscendo che “Draghi ha assicurato che non ci sarà un euro di aumento. La casa non si tocca”.

Il 6 ottobre, all'indomani del va-

ro in Cdm, in un'altra intervista, Tajani aggiungeva: “Ci siamo molto impegnati per evitare un aumento delle tasse e abbiamo fiducia in Draghi. E' nostra la battaglia per abbassare le tasse sulla casa, su Irpef e Irap, e si va nella giusta direzione se fino al 2026 non ci saranno aumenti. E' anche una nostra vittoria. Vigileremo in Parlamento sulla legge delega, per evitare tentativi surrettizi da sinistra”.

Esattamente la posizione dei ministri di Forza Italia. “Come chiesto da noi e confermato da Draghi – le parole di Mariastella Gelmini – le tasse sulla casa non aumenteranno”.

Nessun esecutivo sostenuto dai voti di Forza Italia potrà avallare, anche dopo il 2026, una riforma del catasto punitiva che sprema ancora di più il settore immobiliare o che si abbatta sul ceto medio con l'alibi dell'equità nell'invarianza di gettito complessivo. Noi terremo la barra dritta. La casa degli italiani non si tocca, né ora né mai.

Renato Brunetta

ministro

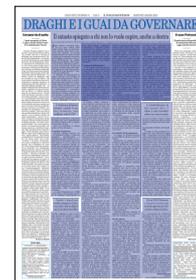
per la Pubblica amministrazione

L'articolo 6 prevede una semplice integrazione di dati, senza effetto sulla modalità di calcolo dei tributi immobiliari

L'obsolescenza del sistema estimativo catastale: la sua base normativa, mai modificata, risale al 1939

La fotoidentificazione ha fatto emergere oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite in catasto

Solo nel 2026 il Parlamento e il governo avranno una fotografia aggiornata dei valori e potranno valutare la riforma



Peso: 72%

**CONFINDUSTRIA****«Imprese energetiche
in ginocchio: serve
revisione dei prezzi»**

«Gli extra costi sostenuti dalle imprese erogatrici di servizi energetici alla pubblica amministrazione non sono più sopportabili. I contratti sottoscritti secondo prezzi non più attuali, a causa degli abnormi aumenti del costo dei vettori energetici (+50% gasolio riscaldamento, +220% energia elettrica, +224% gas metano, in soli 4 mesi), stanno mettendo in ginocchio le imprese che provvedono al rifornimento di gas per il riscaldamento nelle scuole, nelle Università, negli ospedali, negli uffici pubblici di tutta la provincia etnea».

Lo rileva **Confindustria Catania**, che ha raccolto l'allarme delle imprese del settore, scoraggiate dalla situazione

emergenziale. E il quadro non potrà che peggiorare a causa dell'aggravarsi della crisi tra Russia e Ucraina che avrà ulteriori e pesanti refluenze sui prezzi dei prodotti energetici.

«Le aziende che erogano servizi essenziali per la comunità - sottolinea **Confindustria** - si trovano di fronte all'obbligo di onorare celermente le commesse della pubblica amministrazione, senza alcuna garanzia di ottenere una congrua remunerazione per il servizio reso e anticipando di tasca propria i costi in eccesso. Di fronte a questo scenario, occorre applicare con urgenza la revisione dei prezzi,

giustificata da eventi imprevedibili, i cui effetti non possono ricadere sulle imprese».



Peso: 8%

CATANIA Pfizer, in vista un nuovo sciopero

ROSSELLA JANNELLO pagina I

«Non trattiamo sui 130 licenziamenti, vogliamo parlare di sviluppo»

Vertenza Pfizer: restano le divergenze tra azienda e sindacati anche dopo il terzo incontro in Confindustria

ROSSELLA JANNELLO

Terzo incontro in **Confindustria** e terza manifestazione di protesta per i lavoratori della Pfizer. La convulsa giornata si è aperta con una rappresentanza di lavoratori della multinazionale farmaceutica in presidio davanti l'associazione degli industriali, dove ieri era previsto un incontro tra vertici locali di Pfizer, i rappresentanti dei sindacati e i delegati di **Confindustria**, per discutere ancora una volta del futuro di 130 dipendenti a tempo indeterminato dello stabilimento etneo, per i quali è stata annunciata la mobilità, e la sorte di altri 110 lavoratori interinali "dismessi" dalla Pfizer.

Le divergenze fra le parti hanno rischiato ieri di fare saltare l'incontro che si è poi comunque svolto, anche se ancora una volta con esiti assolutamente insoddisfacenti.

La direzione aziendale di Pfizer ha chiesto infatti alle sigle sindacali di avviare una discussione per cercare soluzioni, in aggiunta a quella già esaminata del collocamento di 50 unità nel sito di Ascoli. Ieri l'azienda ha ribadito la volontà di non abbandonare il

sito di Catania, precisando che l'investimento triennale proposto, pari a 27 milioni che i sindacati paventano possano bastare appena per la manutenzione del sito, è in aggiunta alla quota già stanziata per la manutenzione.

Troppo poco per i sindacati. «Finché Pfizer continuerà a presentarsi al tavolo di confronto senza la revoca dei licenziamenti, in assenza un piano industriale vero e chiaro con investimenti che possano garantire il futuro dello stabilimento di Catania - dicono i segretari provinciali Jerry Magno (Filctem Cgil), Giuseppe Coco (Femca Cisl), Alfio Avellino (Uiltec Uil), Carmelo Giuffrida (Ugl Chimici) e le Rsu di categoria - continueremo la nostra ferma opposizione ad una procedura indecente mirata solo a fare tagli. Dopo 10 ore estenuanti di riunione - aggiungono - la Pfizer continua a tirare fuori dal cilindro improbabili proposte che abbiamo respinto al mittente non firmando il verbale della seduta. Non siamo disposti a trattare sui 130 lavoratori in lista di licenziamento, ma vogliamo parlare di possibilità di sviluppo. Se poi c'è da discutere su eventuali esuberanti, dopo il piano di ri-

lancio saremo ben lieti di farlo. Ora non ci sono però le condizioni per andare avanti, anche se **Confindustria** ha già programmato per il 14 un nuovo appuntamento, al quale con molta probabilità non prenderemo parte».

In vista, invece, un nuovo sciopero e la richiesta di convocazione all'Ispettorato provinciale del lavoro. «Facciamo ancora una volta appello - concludono i sindacalisti - alla Regione, perché convochi subito il tavolo di crisi regionale ed ai politici affinché si uniscano alla nostra richiesta di attivazione del tavolo di crisi nazionale al Mise. Quanto sta accadendo è davvero inaccettabile - concludono - e dobbiamo fare in modo di evitare questo nuovo dramma, che potrebbe aprire la via ad un depauperamento del sito etneo».

**«La Regione convochi subito tavolo di crisi»
La direzione: «I 27 milioni in aggiunta a quota manutenzione»**



Peso: 1-1%, 13-25%



ALLARME DELLA UILM

«Acciaierie di Sicilia sospende tre turni per il caro-energia»

«Acciaierie di Sicilia ha comunicato l'immediata sospensione di tre turni settimanali su sedici come primo effetto del caro-energia. Sono a rischio 400 occupati, tra dipendenti dello stabilimento alla zona industriale di Catania e indotto. Stato e Regione intervengano subito per questa e altre aziende a elevato consumo elettrico, che già oggi rischiano di finire fuori mercato».

Lo dichiara Giuseppe Caramanna, segretario generale della Uilm etnea, che sottolinea «la preoccupazione dei lavoratori e dell'organizzazione sindacale di fronte alla crisi di una realtà irrinunciabile per il nostro territorio, sempre più a rischio di desertificazione prodotti-

va».

«Acciaierie di Sicilia - aggiunge Caramanna - è impresa-simbolo di un comparto già penalizzato da un costo energetico che a Catania è più alto rispetto ad altre parti d'Italia. Adesso, qui più che altrove, piove sul bagnato a causa di un rincaro esponenziale delle bollette a cui le istituzioni politiche devono trovare urgentemente rimedio». ●



Peso: 7%

TAORMINA

Lodo Impregilo, chiesti al Comune 28 milioni

MAURO ROMANO pagina XIV

Taormina, per il "lodo Impregilo" chiesti al Comune 28 milioni di euro

MAURO ROMANO

TAORMINA. «La richiesta di esborso più importante, che fa parte della massa passiva del dissesto finanziario del Comune, è quella relativa ai circa 28 milioni di euro del cosiddetto "lodo Impregilo"». Lo ha riferito il presidente della commissione di liquidazione, Lucio Catania, che assieme al viceprefetto Tania Giallongo e al funzionario economico-finanziario, Maria Di Nardo, stanno effettuando un lavoro certosino per definire realmente quanti sono i debiti del Comune maturati al 31 dicembre del 2020. La somma complessiva delle istanze presentate per accedere al

rimborso ammonta a 63 milioni 199mila euro. Sono state presentate 305 istanze, ma altre ne potrebbero arrivare anche in futuro, visto che i termini finora applicati non sono perentori. «Non è detto - ha spiegato Catania - che il Comune debba pagare questa somma. Le richieste, in stretto ordine cronologico, dovranno essere visionate dagli uffici per verificarne certezza ed esigibilità. Al momento abbiamo fatto richiesta di adottare la cosiddetta procedura semplificata, se l'Amministrazione comunale accetta, vi sarà la possibilità di ottenere, entro 30 giorni, un pagamento tra dal 40 al 60% del credito. Il Comune dovrà, comunque, indicare la sua di-

sponibilità economica per poi procedere, mentre la vendita di immobili comunali resta la *extrema ratio*. Insomma, stiamo lavorando nell'interesse dell'Ente locale e in modo tale che possa ripartire al più presto».

In ogni caso, oltre alla richiesta milionaria del contenzioso, relativa al piano parcheggi, le altre domande di esborso vanno fino ad un massimo di circa 50mila euro. Situazione, dunque, tutta da definire nel difficile lavoro dei commissari liquidatori che potrebbe andare avanti per almeno tre o quattro anni. ●

Catania, presidente della commissione di liquidazione, ha rivelato l'istanza più corposa. Le altre sono entro i 50mila euro



La commissione sul dissesto a lavoro nell'archivio storico del Comune



Peso: 1-1%, 26-27%



Seminario dell'Aidic

**Rifiuti, gli ingegneri
contro i falsi miti:
“Termovalorizzatori
tra le soluzioni”**

Servizio a pagina 8



A Palermo seminario organizzato dall'Associazione italiana di ingegneria chimica (Aidic): “Non si può riciclare tutto”

**Rifiuti, gli ingegneri contro i falsi miti:
“I termovalorizzatori tra le soluzioni”**

PALERMO - Una volta considerata la “pecora nera” d'Italia nel settore dei rifiuti, oggi la Campania si avvia ad essere considerata invece una eccellenza, grazie a scelte politiche e tecniche che hanno affrontato nell'ultimo decennio il problema a 360° gradi “al di fuori di contrapposizioni ideologiche e con scelte lungimiranti, che hanno portato da un lato alla crescita esponenziale della differenziata, prossima ormai al 60%, e dall'altro all'utilizzo di un ter-

movalorizzatore, quello di Acerra, che in 10 anni ha trattato quasi 8 milioni di rifiuti”, producendo energia per oltre 200 mila famiglie ed una stima di emissioni di Co2 risparmiate di quasi due milioni di tonnellate. Questi alcuni dei dati presentati nel corso del seminario “Gestione dei rifiuti in Sicilia: come uscire dalla crisi?” organizzato alla Facoltà di ingegneria dall'Associazione italiana di ingegneria chimica (Aidic), insieme alle Università di Palermo, Salerno e Catania, all'Associazione ingegneria ambiente e territorio e all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo.

Un convegno, spiegano gli organizzatori, innanzitutto formativo perché rivolto al corpo studentesco dell'Università, ma anche destinato a “sfatare una serie di falsi miti legati al tema dei

rifiuti, a partire dal fatto che non si può riciclare tutto perché ci sono dei limiti tecnici e poi, soprattutto, che non è possibile parlare di ‘rifiuti zero’ perché ci sono sempre degli scarti che vanno gestiti”. Da Giuseppe Caputo, docente di ingegneria chimica all'Università di Palermo e coordinatore siciliano dell'Associazione degli Ingegneri Chimici, viene l'invito a “valutare tutte le soluzioni possibili, senza cercare una chiave unica per risolvere i problemi. “I termovalorizzatori – spiega – sono certamente una delle soluzioni in campo, ma l'errore da evitare è quello di considerarli come l'unica soluzione. Quello che serve è un approccio tecnico e scientifico, libero da condizionamenti ideologici. Servono tante azioni e sinergie istituzionali, da mettere insieme responsabilmente per ridurre la quantità dei rifiuti, aumentare quelli che vengono riciclati come una risorsa che produce materie utili e infine avviare alla termovalorizzazione, per produrre energia e ridurre al minimo gli scarti”.

In Sicilia invece, nonostante negli ultimi anni si sia registrato un aumento della raccolta differenziata e soprattutto la città di Messina abbia registrato un forte incremento (nel 2020 si è superato il 50% di differenziata), siamo ancora molto lontani dai dati nazionali, con le due principali città me-

tropolitane, Catania e Palermo, ferme al di sotto del 20% e milioni di tonnellate di rifiuti che ancora vengono conferiti in discarica.

Nonostante questo, per gli organizzatori del convegno, “l'autosufficienza a livello regionale nella gestione dei rifiuti non è affatto una chimera, purché si basi su un modello di pianificazione che comprenda tutte le fasi del processo: dalla prevenzione alla raccolta, dalla selezione al riciclo con trattamento e valorizzazione termica, relegando lo smaltimento in discarica alla sola frazione residuale. È urgente acquisire una visione strategica a livello politico ed economico, rinunciando alle pericolose illusioni che portano spesso ad un immediato consenso ma si rivelano poi la premessa o la concausa di ritardi, inefficienze ed emergenze ripetute”.

“Per rendere concreto anche in Sicilia un vero ciclo integrato dei rifiuti – conclude Caputo – è necessario ricorrere a buone pratiche, prima fra



Peso: 1-3%, 8-32%



tutte quella di far comprendere ai cittadini che il 'rifiuto' non è appunto un rifiuto da abbandonare ma una risorsa da valorizzare attraverso le tecnologie più moderne ed opportune".

A Napoli prodotta energia per 200 mila famiglie e tagliate 2 mln di tonnellate di CO2



Peso: 1-3%, 8-32%

La Guardia di finanza riscontra lavori di sbancamento che non sarebbero stati autorizzati Capannine, sigilli a tratto di arenile

Distruzione e deturpamento di bellezze naturali. E' questo il reato che i finanzieri della Sezione operativa navale di Catania hanno contestato al titolare della "Capannine", dopo avere riscontrato lavori di sbancamento eseguiti attraverso un escavatore per i quali non sarebbero state concesse le relative autorizzazioni. Le Fiamme gialle hanno posto i sigilli a un tratto di arenile e sequestrato lo stesso escavatore.

CONCETTO MANNISI pagina III

Sequestrato
pure un
escavatore
e denunciato
il titolare
della struttura



Sequestrata un'area demaniale concessa al lido "Le Capannine"

CONCETTO MANNISI

I guai per le "Capannine" sembrano non dover finire mai. Poco più di due anni fa la Guardia di finanza ritrovò, sotterrati a ridosso di un bungalow della struttura balneare, denaro e armi.

Alla fine della scorsa estate, ancora, l'incendio devastante che danneggiò significativamente il complesso turistico.

Adesso, appena qualche giorno fa, nell'ambito dell'intensificazione dei servizi di polizia demaniale e di controllo economico del territorio disposti dal Reparto operativo aeronavale di Palermo, ancora una volta i finanzieri - questa volta quelli della Sezione operativa navale di Catania - hanno ufficialmente sottoposto a sequestro un'area di demanio marittimo che alle "Capannine" era stata

rilasciata in concessione.

In particolare, viene chiarito in una nota diffusa dal comando provinciale della Guardia di finanza, i militari della Sezione operativa navale hanno individuato



Peso: 13-1%, 15-47%

to, dal mare, «consistenti lavori di escavazione e di sbancamento di materiale sabbioso nel litorale della Plaia, eseguiti mediante l'utilizzo di un mezzo meccanico e per i quali non sarebbero stati richiesti i titoli autorizzativi, che avrebbero dovuto essere rilasciati dall'Ufficio del Demanio della Regione Siciliana».

Per questo motivo, le Fiamme gialle - sulla base degli elementi acquisiti nell'attuale stato del procedimento, in cui non è stato ancora pienamente instaurato il contraddittorio con le parti - hanno sequestrato la porzione di arenile interessata dai lavori, nonché

lo stesso mezzo meccanico utilizzato per le operazioni di sbancamento.

Ovviamente a corredo di tale intervento è stato anche denunciato all'autorità giudiziaria il gestore dello stabilimento balneare in questione, il quale adesso sarà chiamato a rispondere del reato di distruzione e di deturpamento di bellezze naturali.

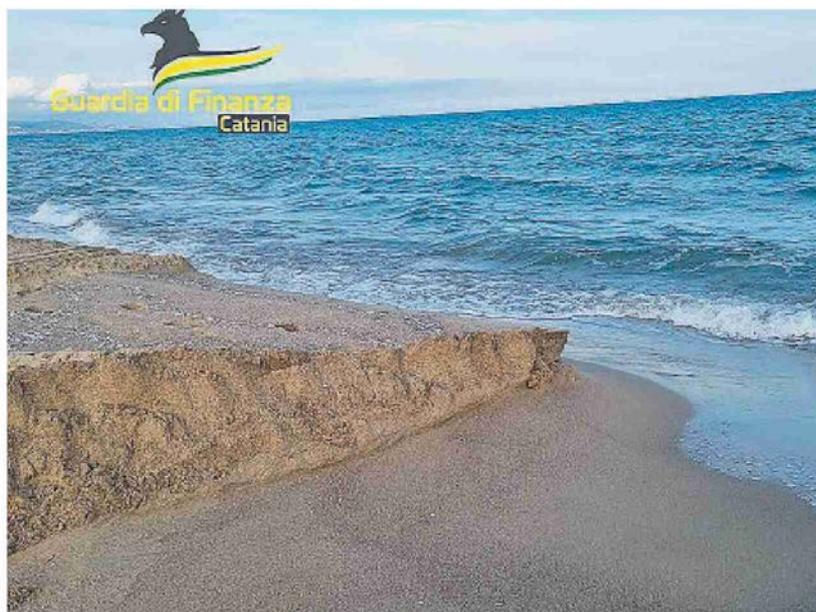
Tanto più che, in conseguenza di tali attività investigative, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Catania, su richiesta della locale Procura Distrettuale della Repubblica, ha subito optato per la conva-

lida del sequestro.

L'attività, chiarisce sempre la nota della Guardia di finanza, si inserisce nel quadro dei servizi svolti dalle Fiamme gialle a tutela del territorio catanese e a contrasto dei reati ambientali. ●

In corso lavori di sbancamento avviati senza autorizzazioni

Denunciato il gestore per distruzione e deturpamento di bellezze naturali



Nella foto della Guardia di finanza l'arenile delle Capannine



Peso:13-1%,15-47%

«Non chiamiamola festa della donna sia piuttosto festa dell'uguaglianza»

CONCETTO MANNISI

«Festa della donna? Se la intendiamo come la si intendeva un tempo non mi ci riconosco. Mi piace, piuttosto, immaginarla come "festa dell'uguaglianza", della parità dei sessi. Da qualche anno, del resto, stiamo dando una nuova accezione a questa ricorrenza, che diventa sempre più occasione per ricordare che le donne, ancora oggi, spesso e volentieri sono oggetto di violenza. Ed è di questo fenomeno che bisogna parlare, visto che purtroppo è ancora profondamente radicato e che riguarda tutte le fasce sociali».

A parlare è il capitano Giorgia De Acutis, comandante dei carabinieri della compagnia di Caltagirone. Una donna al comando di un numero consistente di militari. Chi l'avrebbe mai detto, qualche lustro fa... «Invece, per fortuna, è tutto vero - sorride - E, a tal proposito, mi sento di invitare personalmente le giovani a valutare l'ingresso nell'Arma. C'è bisogno di personale femminile, perché la differenza di sesso in questo caso è un accrescimento. La donna, che può svolgere e svolge gli stessi incarichi, che fa gli stessi servizi degli uomini, talvolta ha una visione diversa. E la visione diversa non di rado può risultare utile».

Davvero non ha mai "patito", da donna in divisa, certe problematiche che in altre regioni e in altre "situazioni" si sono registrate?

«Per nulla. E, ribadisco, per fortuna le cose stanno cambiando. Le donne hanno fatto ingresso nei carabinieri soltanto nel Duemila. A quasi duecento anni dalla fondazione dell'Arma (1814). Io mi sono arruolata nel 2010 e, forse, ancora quest'aria di diffidenza nei nostri riguardi si respirava. Oggi va decisamente meglio e basta impostare i rapporti sulla professionalità - con i carabinieri giovani e meno giovani - che a un certo punto ci si dimentica della differenza di sesso. E questo lo posso dire serenamente, fra l'altro dopo avere svolto incarichi a tutte le latitudini: Torino, Firenze, Napoli e

adesso Caltagirone».

Torniamo alla violenza di genere.

«Di cui occorre parlare con frequenza, perché di questi episodi - ve lo dico dal mio osservatorio - se ne registrano quotidianamente, purtroppo, tantissimi. Bisogna puntare sulla prevenzione, perché il problema è culturale. E se tutto ciò si verifica è perché ad oggi continua ad esserci la credenza che il rapporto uomo-donna debba essere modulato, sotto ogni aspetto, sul "principio" della supremazia dell'uomo. Per questo è necessario andare nelle scuole e parlare soprattutto con i ragazzi, cercando di modificare tale retaggio».

In verità - ormai è opinione sempre più diffusa - bisognerebbe cominciare a educare stabilmente il maltrattante. Le ultime vittime registrate nel nostro territorio avevano avuto dei precedenti con i loro carnefici, che erano stati pure denunciati. Eppure la denuncia non è bastata.

«Detto che quando si fanno i convegni sulla violenza di genere sono quasi esclusivamente le donne a essere presenti, mentre pochissimi gli uomini, anche questa è una strada da percorrere. Magari con il contributo della rete delle associazioni per il recupero. A Torino accadeva. Non sempre, ma accadeva».

«Tornando ai casi avvenuti nel Catanese - aggiunge - è opportuno ricordare che le vittime avevano denunciato. Ed è questo che bisogna fare».

Ci si attende un esito diverso, però, dopo la denuncia.

«Sono d'accordo. Purtroppo la legge non prevede misure abbastanza afflittive e anche su questo va, probabilmente, fatta una riflessione. Tanto più che nella maggior parte dei casi si arriva all'omicidio dopo una escalation di violenze».

Ci sono degli episodi che ricorda, in positivo e in negativo, nella sua esperienza?

«Un episodio con esito finale felice lo ricordo certamente. Riguarda una donna non giovanissima, madre di due ragazze, che per anni è stata maltrattata psicologicamente dal marito. Quest'ultimo, prima di passare anche alle violenze fisiche e minacciarla con una pistola, l'aveva devastata economicamente, acquistando beni che le intestava - compresa un'auto con cui prendeva puntualmente multe che non pagava - e di cui, da subito, smetteva di onorare le rate. La signora era finita nella "black list" delle persone insolventi e quando decise di separarsi dovette affrontare una situazione incredibile: non le aprivano neppure un conto corrente.... Con la rete delle associazioni siamo riusciti a restituire una vita».

«Di contro - prosegue - ricordo anche una nordafricana prossima al parto che ci chiamò dopo essere stata picchiata dal marito ubriaco. Quando arrivammo aveva un bimbo di neanche due anni in braccio e un rivolo di sangue che usciva dal naso. Si rifiutò di denunciare perché, diceva, se avessimo arrestato l'uomo non avrebbe avuto come mangiare. Come lei, purtroppo, ce ne sono ancora tante. Per questo invito sempre a rivolgersi alla rete».

Oggi terrà una mimosa sul tavolo della sua scrivania?

«Se qualcuno me la regala sì, altrimenti non farò a meno. Preferisco andare in una scuola di Caltagirone per far presente ai ragazzi quanto assurda sia la violenza di genere. E che, fra le altre cose, le tre cariche più importanti dell'Unione europea sono occupate da donne. Magari qualcosa vorrà dire...».

Il capitano dei carabinieri Giorgia De Acutis ricorda come l'odierna ricorrenza debba essere occasione per parlare del contrasto alla violenza di genere



Peso: 38%

CATANIA**Balneari etnei a Roma
contro la riforma**

CESARE LA MARCA pagina V

«Spiagge, rischio tracollo»**La protesta. Ragusa (Sib): «Alla Plaia dal 2024 può ripetersi il degrado del lido Nettuno, dove da 7 anni non viene aggiudicata la concessione»**

CESARE LA MARCA

«Temiamo una desertificazione delle spiagge e del settore balneare, che già sconta una riduzione del valore aziendale e una penalizzazione degli investimenti effettuati da molti imprenditori sulla base della legge 145 del 2018, che ha portato a programmare almeno per 13 anni, quando invece l'emendamento del governo riduce questa prospettiva a due anni». Un concetto sintetizzato con un esempio tutto catanese, magari estremo, certo di parte, ma innegabilmente efficace dal presidente regionale e provinciale del Sib Balneari Ignazio Ragusa: «Pensiamo a ciò che è successo nel tratto di spiaggia della Plaia dell'ex lido Nettuno, dove da sette anni è decaduta la concessione, e dove da allora il litorale è abbandonato, luogo di degrado dove è stato rinvenuto il cadavere di una donna e dove si nascondono refurtive

e si celebrano messe nere, mentre a seguito di diverse domande e numerosi ricorsi la concessione non è stata ancora assegnata, e questo potrebbe succedere per l'intero litorale a causa di un riordino che a noi pare una caccia alle streghe».

Il tema è quello caldissimo della messa a bando dal 2024 delle concessioni demaniali, che, lamentano (anche) i balneari etnei, sta producendo una riduzione delle garanzie del credito ai due anni residui di concessione, e una preclusione ai fondi del Pnrr, che prevedono il requisito di almeno cinque anni di concessione per la manutenzione delle strutture.

Anche per questo saranno un'ottantina gli imprenditori balneari catanesi aderenti a Fiba Confesercenti e Sib Confcommercio alla manifestazione nazionale di giovedì in piazza Santi Apostoli a Roma contro la proposta di legge delega del governo per la riforma

ma delle concessioni demaniali marittime, ritenuta «inaccettabile per la presenza di gravi criticità».

Le richieste, insieme al no all'emendamento del governo, riguardano la corretta applicazione della direttiva servizi che impone «un preliminare accertamento della scarsità di risorse e/o interesse transfrontaliero, tuteli la proprietà aziendale e gli altri diritti dei concessionari», il legittimo affidamento «dei concessionari che hanno creduto nelle leggi dello Stato», la validità delle proroghe già rilasciate in applicazione della legge Madia, una disciplina transitoria che tuteli il lavoro autonomo balneare e preveda un diritto di prelazione per il concessionario, e il valore aziendale». ●

**Saranno un'ottantina
i balneari etnei
alla manifestazione
di giovedì a Roma**

Peso: 1-1%, 17-32%



La discarica alza il prezzo, per Catania è insostenibile

Ogni tonnellata passa da 170 a 240 euro, una batosta per il Comune che dovrà pagare 30 mila euro in più al giorno. Il sindaco facente funzioni, Bonaccorsi: "Non abbiamo queste risorse"

CATANIA - Un aumento che il Comune non potrà affrontare. Troppo strette le maglie del dissesto per poter prevedere costi aggiuntivi. Toccherà trovare una soluzione, e anche in fretta, all'aumento del costo del conferimento dei rifiuti che la discarica di Lentini, Sicula Trasporti, ha applicato ai Comuni che la utilizzano. Nella convenzione inviata ai vari enti, il prezzo di ogni tonnellata è passato, infatti, da 170 euro a 240: 70 euro in più che, a Catania, si traducono in 30 mila euro al giorno di aumento. Quasi un milione in più ogni mese.

Costi esorbitanti che, nonostante gli evidenti miglioramenti in tema di raccolta differenziata in città, Palazzo degli elefanti non potrà coprire. Come spiega il vicesindaco, e primo cittadino facente funzioni dopo la sospensione di Salvo Pogliese, Roberto Bonaccorsi. "Noi non siamo in grado di recuperare queste risorse - afferma. La condizione di dissesto e il bilancio riequilibrato non ci lasciano un centesimo da destinare alle attività diverse".

Per questo si sta studiando il modo per trovare una soluzione.

"Abbiamo una valutazione da andare a fare e sulla quale stiamo ragionando", prosegue Bonaccorsi che ha convocato un incontro al Comune proprio per questo. Una volta che il quadro sarà chiaro, sarà intrapresa l'interlocuzione con la Regione.

"Ha un plafond di circa 45 milioni di euro rispetto a questa problematica - continua Bonaccorsi: bisogna capire come verranno usati questi fondi".

L'emergenza rifiuti torna una possibilità, dunque, nonostante i passi avanti della città di Catania, con un consistente aumento della raccolta differenziata nei due lotti assegnati. Ma manca ancora il lotto centro - per cui si spera il Tar si pronunci il prima possibile - e resta comunque la possibilità di dover spedire all'estero o comunque fuori regione l'eccedente il 35% di indifferenziata.

Come spiega Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Me-

tropolitana. "Gli aumenti riguardano tutti i Comuni ai quali è stata inviata la convenzione - dice. La maggior parte, che ha percentuali alte di differenziata, ha firmato. In ogni caso - continua - convocherò al più presto l'assemblea dei soci per capire come questi costi saranno coperti e, in caso, verificare con la Regione se è possibile intervenire con i fondi, anche perché sembra che i costi tenderanno ad aumentare". Anche se, in un primo momento, quelle somme erano pensate in riferimento al costo di esportazione rifiuti per le quantità eccedenti il 35% di indifferenziata, una possibilità sempre più prossima. Il bando che la Srr Catania Area Metropolitana ha predisposto sarà pubblicato a breve. "Abbiamo mandato documenti all'Urega - conclude Laudani - e siamo pronti per pubblicare la gara".

Melania Tanteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

SUD E RECOVERY**Dopo i rifiuti, mezzo flop anche per il bando asili**

Dopo l'economia circolare, fa un mezzo flop al Sud anche il bando Pnrr per gli asili nido. I termini sono stati riaperti, ma è a rischio la regola del 40% dei fondi al Mezzogiorno. —a pagina 14

Dopo i rifiuti, mezzo flop asili Così il Sud perde il Recovery

Pnrr. In Calabria, Campania e Sicilia i posti sono un terzo della media nazionale, ma le richieste di fondi sono state inferiori ai fondi, sfiorati invece dall'Emilia dove la frequenza è 11 volte più alta

Gianni Trovati

ROMA

In Calabria frequenta un asilo nido il 2,2% dei bambini fra 0 e 2 anni. In Campania si sale al 3,2%, e si arriva al 5,5% in Sicilia. In Emilia-Romagna il tasso è al 25,5%, cioè 11 volte più in alto del dato calabrese e 8 volte di quello campano. Eppure l'Emilia-Romagna, con l'Umbria (dove la frequenza agli asili nido è del 15,6%) è l'unica regione ad aver presentato progetti in eccesso rispetto ai fondi disponibili nel bando asili del Pnrr. I Comuni della Sicilia avevano a disposizione quasi 300 milioni, ma si sono fermati a 71. Quelli della Campania non sono andati oltre i 119 milioni su 328 disponibili, e anche in Calabria le richieste sono rimaste sotto al 50% del plafond. Ecco servito in cifre uno dei problemi identitari del Pnrr. Che nasce per ridurre le disuguaglianze territoriali e rischia invece di allargare la distanza fra le aree più in salute e il Mezzogiorno in crisi. E non è solo questione di soldi.

Perché per gli asili nido, appunto, i soldi ci sono: il Pnrr mette a disposizione 2,4 miliardi, ma i progetti arrivati ne valgono solo

1,2. La legge di bilancio mette poi a disposizione un fondo crescente fino a 1,1 miliardi all'anno per le spese di gestione dei nuovi asili. Ma lo stesso era capitato a metà febbraio per il bando sull'economia circolare: anche lì l'offerta puntava a Sud, dove la povertà infrastrutturale moltiplica le emergenze rifiuti e i costosi viaggi della monnezza, e anche lì proprio il Sud era mancato all'appello (soprattutto nel filone da 600 milioni riservato alle imprese).

In entrambi i casi il magro risultato dei bandi ha prodotto una proroga delle scadenze (al 31 marzo quello degli asili nido; Sole 24 Ore del 4 marzo) nella speranza di colmare i buchi con i tempi supplementari. E ha alimentato un fitto dibattito sulla distribuzione dei fondi del Recovery, in bilico tra le clausole di garanzia per il Mezzogiorno e le ricadute effettive che invece si girano verso Nord. Come accaduto poche settimane fa sulla rigenerazione urbana, al centro di un pressing politico che ha costretto il ministero dell'Economia a rimettere mano ai fondi per trovare i 905 milioni in più (su 4,1 miliardi totali) necessari a finanziare i progetti in più arrivati dei Comuni settentrionali.

Un problema che si ripresenta quasi immutato dai progetti per le periferie a quelli per l'igiene urbana e per i bambini è difficile da etichettare come casuale. A Nord si propone di affrontarlo con soluzioni brusche, tipo quelle proposte dal sindaco di Milano Sala che ha candidato il capoluogo lombardo al ruolo di collettore dei fondi inutilizzati dal Sud. Ma al governo la pensano ovviamente in modo diverso. Anche perché la riduzione dei divari territoriali oltre a quelli sociali è una delle ragioni sociali del Pnrr. Ma il punto è come arrivare al risultato.

Perché fra gli ostacoli posti su questa strada molti amministratori locali indicano le griglie troppo rigide su cui si reggono i bandi. In effetti se si allarga lo sguardo si nota che accanto alla colonna semivuota delle domande per gli asili



Peso: 1-1%, 14-24%



nido c'è quella trafficata per le scuole e i poli dell'infanzia, che hanno totalizzato 2,1 miliardi su 600 milioni disponibili, mentre per mense e palestre si arriva addirittura a domande per 3,4 miliardi che si devono spartire fondi per 700 milioni. Il rischio, si sostiene in più di un Comune, è che il vestito cucito nei ministeri non si adatti al corpo dei bisogni territoriali.

Vero. Rimane però il fatto che anche sommando le domande dei poli dell'infanzia, Calabria, Campania e Sicilia restano abbondantemente sotto il target, mentre

l'Emilia-Romagna lo supera di quattro volte. E che senza un colpo di reni la regola del 40% al Sud rischia di zoppicare parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

Il rischio è che la diversa capacità progettuale allarghi le distanze territoriali che il Piano vorrebbe invece ridurre

L'ALTRO VERSANTE

Domande più alte per scuole dell'infanzia, palestre e mense. I sindaci chiedono griglie più flessibili

Bando asili nido.

Su 2,4 miliardi di risorse stanziati dal Pnrr presentati progetti solo per 1,2 miliardi



Peso: 1-1%, 14-24%

L'intervista. Paul Hudson. Il Ceo global di Sanofi: in 3 anni investiti 200 milioni
In arrivo il via libera dell'Ema al vaccino che sarà prodotto anche ad Anagni
A Scoppito lo stabilimento all'avanguardia per i farmaci innovativi dell'azienda

«Il nostro vaccino Covid ad aprile, per noi l'Italia è un Paese strategico»

Marzio Bartoloni

Dopo due anni di pandemia «l'Italia è il primo Paese che ho visitato, per la nostra azienda è strategico perché quello che facciamo qui determina anche quello che facciamo nel resto del mondo. In Italia abbiamo investito 200 milioni negli ultimi tre anni, non credo che altri abbiano fatto altrettanto». Paul Hudson è il Ceo global di Sanofi, multinazionale a capitale francese ma con il «cuore vicino all'Italia», ed è volato a Roma in questi giorni per incontrare i vertici e il team - in particolare Marcello Cattani, Presidente e Ad di Sanofi Italia - per affrontare alcune priorità: innanzitutto il vaccino di Sanofi contro il Covid che «al massimo entro aprile» dovrebbe arrivare sul tavolo dell'Ema e sarà prodotto anche nello stabilimento di Anagni, ma anche la partecipazione ai bandi Ue «Ipcei» per la filiera della salute, definiti da Cattani «un primo passo importante delle Istituzioni per sostenere un settore nevralgico».

Come avete chiuso il 2021?

Dal punto di vista finanziario abbiamo avuto una crescita dei ricavi del 7% e prevediamo crescite a doppia cifra nel 2022, ma quello che ci rende più felici è il fatto che ben 10 nuove molecole della nostra ricerca sono entrate in fase di sviluppo, rispetto a una media che in passato si aggirava su due o tre l'anno. Dietro ci sono investimenti in ricerca giganteschi.

E quali trend vede per i prossimi anni?

Noi spingeremo sulla digitalizzazione e sulla ricerca innovativa basata su milioni di dati sanitari anonimi che ci aiuteranno a trovare nuove terapie. Puntiamo a fare una rivoluzione su questo settore perché la sfida non è più tanto quella di avere il laboratorio migliore ma anche disporre del miglior algoritmo. Ci aspettiamo risultati incoraggianti sui campi delle malattie rare, dell'emofilia, del cancro al polmone e al seno e delle malattie respiratorie.

E per il Covid cosa prevede?

È iniziata la fase di convivenza con il virus e il mondo tornerà alla normalità verso la fine del prossimo anno. Rispetto a oggi in cui ognuno di noi è vaccinato prevediamo che nel 2024 le persone vaccinate per il Covid saranno più o meno quelle coperte dal vaccino antinfluenzale e quindi 200-300 milioni nel mondo, in particolare gli over 65. Se finora sapevamo di dover fare tre dosi oggi ancora non si sa quando e chi farà la quarta dose e se sarà l'ultima o si dovrà proseguire per anni.

Sanofi ha una grande esperienza nei vaccini, ma su quello Covid avete avuto dei ritardi. Ora siete pronti?

I vaccini con piattaforma a mRNA hanno uno sviluppo più rapido, il nostro invece è a base proteica ma è risultato efficace come gli altri: sarà disponibile come booster o quarta dose. Al massimo entro aprile presenteremo la domanda all'Ema e alla Fda.

Quante dosi produrrete?

Abbiamo già richieste da Ue e Regno Unito per 75 milioni di dosi, delle quali circa 10 milioni per l'Italia. Ma noi ne produrremo di più. Il nostro stabilimento di Anagni in questo avrà un ruolo strategico

Ci sarà un vaccino unico Covid-influenza?

Ci stiamo lavorando anche perché con le nostre competenze sui vaccini per l'influenza forse siamo gli unici a poterlo fare. Ma bisogna capire se ce ne sarà bisogno anche perché i tempi per vaccinarsi sono diversi: per l'influenza sono a settembre ottobre, per il Covid nei mesi successivi.

Punterete anche sul m-Rna?

Sì. Punteremo sulla nostra nuova piattaforma m-Rna sia per i vaccini per l'influenza, anche se non è detto che questa tecnologia funzioni, che per altri settori come l'oncologia, avendo acquisito un'azienda proprio con queste competenze.

Perché l'Italia è attrattiva?

Per le capacità manifatturiere anche tecnologicamente sofisticate e per la ricerca. Noi siamo presenti ovunque nel mondo, ma in questo momento lo stabilimento di Scoppito è la nostra punta di eccellenza per l'industrializzazione di nuovi farmaci frutto della nostra ricerca: dall'oncologia alla sclerosi multipla. È un centro all'avanguardia a livello



Peso: 38%

internazionale per tecnologie, competenze e capacità manifatturiera.

Cosa manca invece?

In Italia avete l'industria e ottimi scienziati, ma manca un ecosistema capace di trasformare la ricerca in nuove aziende biotech come avviene negli Usa. C'è bisogno che si aiuti chi fa ricerca altrimenti i giovani andranno da un'altra parte.

Sanofi parteciperà ai bandi Ue «Ipcei» per gli investimenti nella filiera della salute?

Si parteciperemo con 4-5 progetti che vedranno coinvolta anche l'Italia, ad esempio nella creazione di un hub per l'oncologia. Questi progetti sono fondamentali se si vuole competere

con Cina e Usa. Perché serve una visione che guardi ai prossimi 10 anni e non solo al prossimo, pensando solo a tetti e budget di spesa farmaceutica, inadeguati rispetto ai bisogni reali, soprattutto per quanto riguarda la spesa ospedaliera. Anche perché dopo il Covid, finalmente, tutti hanno capito che senza salute non c'è economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stiamo lavorando a un vaccino unico per Covid e influenza. Puntiamo anche noi alla tecnologia m-Rna

SANOFI IN ITALIA

Uffici e quattro stabilimenti

Sanofi è presente in Italia con uffici a Milano e a Roma e 4 stabilimenti industriali: Scoppito (L'Aquila) è un centro di eccellenza per la produzione di farmaci solidi. Anagni (Frosinone) è invece un centro per la produzione di prodotti iniettabili sterili e avrà un ruolo nella produzione del vaccino booster Covid. Origgio (Varese) è uno stabilimento bio-tecnologico focalizzato sulla produzione di marchi chiave dell'automedicazione. Brindisi infine è uno stabilimento specializzato nella produzione di principi attivi e antibiotici per fermentazione, scelto insieme ad altri 5 siti europei per creare «EUROAPI» destinato a diventare il primo player Ue e il secondo a livello mondiale per la produzione di principi attivi farmaceutici.

4-5

I PROGETTI «IPCEI» IN PISTA

Sanofi partecipa anche con i suoi stabilimenti italiani ad almeno 4-5 progetti del bando Ue «Ipcei» destinati alla filiera della salute

Il Ceo Global di Sanofi.

Paul Hudson è il Ceo di Sanofi, multinazionale che in Italia ha 2mila dipendenti e collaboratori, con uffici tra Roma e Milano e quattro stabilimenti industriali ognuno con una specializzazione



«PASSO IMPORTANTE PER SETTORE»

Per il presidente e ad di Sanofi Italia Marcello Cattani gli «Ipcei» sono «un primo passo importante delle Istituzioni per sostenere un settore nevralgico»



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Oggi la firma

Protocollo d'intesa per rafforzare i legami su fiere e hi tech

Accordo tra la Camera di commercio di Roma e la Dubai Chamber

La delegazione della Regione Lazio all'Expo di Dubai avrà oggi uno degli appuntamenti clou, con la firma di un protocollo d'intesa tra la Camera di Commercio di Roma e la Dubai Chamber of Commerce & Industry. Un incontro tra l'ecosistema economico emiratino e quello del Lazio che punta ad avviare un percorso di collaborazione su due ambiti prioritari: la promozione di processi di internazionalizzazione commerciale e le partnership su percorsi legati all'attrazione di investimenti, all'incontro tra ecosistemi dell'innovazione e alla co-progettazione internazionale.

Nel corso dell'incontro verrà sottoscritto un Memorandum of Understanding (MoU) dal presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti, e dal suo omologo emiratino, Hamad Buamim, con lo scopo di creare una piattaforma stabile di interscambio di opportunità e condivisione di programmi e iniziative bilaterali, economiche e commerciali.

«L'obiettivo è organizzare insieme missioni, reciproci scambi di delegazioni imprenditoriali, scambi di informazioni per opportunità reciproche nelle nostre aree», spiega Tagliavanti. «Si punta anche a scambiare informazione sugli eventi fieristici che si terranno nelle due città e mantenere un collegamento stabile di rapporti anche tramite la camera di commercio di Dubai. Questo è il paese dell'innovazione - aggiunge il presidente della Camera di commercio di Roma - e loro sono molto interessati a

tutto quello che Roma può proporre da questo punto di vista». Il Lazio è la seconda regione d'Italia per start up innovative. «In secondo luogo - conclude - sono molto attenti ai brand italiani, e il nostro obiettivo è che siano ospiti duraturi della nostra città. E questo permette a noi di diversificare il turismo».

La Regione Lazio a Expo Dubai è «una straordinaria occasione per accrescere la vocazione internazionale della nostra regione» e «Dubai è una porta di ac-

cesso per un mercato più ampio», ha sottolineato Paolo Orneli, assessore allo Sviluppo economico del Lazio. «Abbiamo un potenziale enorme di crescita» nell'export «e noi continueremo a investire», ha aggiunto. Un «obiettivo della nostra regione» è di «mettere in secondo piano una certa pigrizia dell'economia del Lazio», ha sottolineato Tagliavanti. «Questo aspetto va migliorato, tenendo conto che la regione ha grandi imprese» ma «soprattutto piccole e medie. La nostra sfida è portare le Pmi a conquistare il mondo».

La Camera di Commercio e Industria di Dubai, istituita nel 1965, è nata per sostenere l'economia nazionale e oggi associa oltre 275 mila realtà produttive in rappresentanza di tutti i settori economici. Gli Eau hanno varato e stanno sviluppando la strategia Vision 2050 con l'obiettivo di sviluppare un modello economico e politico in grado di garantire la creazione e il mantenimento di un'economia sostenibile e diversificata, flessibile nell'adottare

nuove politiche economiche per sganciarsi dai proventi petroliferi e sviluppare altri settori industriali che garantiscano crescita e progresso attraverso tre pilastri: Infrastrutture e mobilità; Turismo, ospitalità e mercato immobiliare; Energia.

Nel 2021 il Pil degli Eau è cresciuto dell'1,3%, di cui il 30% è riferito a petrolio e gas, il 17% al turismo, il 12% al settore edile. Nei primi nove mesi del 2021 l'interscambio Lazio-Eau è aumentato del 14% soprattutto però grazie all'aumento nel Lazio dell'import (passato da 13,3 a 175 milioni), mentre le vendite del Lazio negli Eau sono scese da 175 a 139 milioni. A pesare c'è stato soprattutto l'import di prodotti petroliferi raffinati (ben 51 milioni). Mentre invece il Lazio ha venduto soprattutto computer e prodotti elettronici. Resta comunque che l'export del Lazio in Eau pesa per quasi un quarto delle vendite fuori regione verso il Medio Oriente.

—An. Mari.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



LORENZO TAGLIAVANTI
Presidente della Camera di Commercio di Roma



Peso:28%

Interscambio Lazio-Emirati Arabi Uniti

Valori in euro, gennaio-settembre

PRIMI DIECI PRODOTTI 2021	2020	2021	VAR %
IMPORT NEL LAZIO DI PRODOTTI DEGLI EMIRATI ARABI UNITI			
Coke e petrolio raffinato	0	51.703.312	-
Metallurgia	15.590	10.328.304	66149,5
Pc ed elettronica	2.276.430	4.536.638	99,3
Mezzi di trasporto (esclusi autov.)	3.811.681	3.761.675	-1,3
Macchinari	2.485.208	1.370.776	-44,8
Articoli in pelle	1.357.284	837.890	-38,3
Altre industrie manifatturiere	173.722	687.630	295,8
Autoveicoli	793.421	609.592	-23,2
Abbigliamento	683.559	592.719	-13,3
Prodotti chimici	587.723	570.916	-2,9
EXPORT LAZIALE NEGLI EMIRATI ARABI UNITI			
Pc ed elettronica	34.811.695	48.126.703	38,2
Macchinari	24.766.281	22.141.799	-10,6
Mezzi di trasporto (esclusi autov.)	35.780.283	16.199.801	-54,7
Prodotti chimici	17.462.036	15.140.746	-13,3
Gomma e materie plastiche	2.983.475	6.774.837	127,1
Altre industrie manifatturiere	1.755.705	3.978.488	126,6
Apparecchiature elettriche	17.664.245	3.352.087	-81,0
Articoli in pelle	2.393.670	3.156.403	31,9
Carta	2.582.119	3.121.398	20,9
Minerali non metalliferi	2.596.882	2.646.164	1,9

Fonte: Istat



Peso: 28%

Catasto Maggioranza sotto esame Draghi: nessuno pagherà più tasse

LUCAMONTICELLI - PAGINA 19

Maggioranza in fermento, oggi nuovo voto in commissione Finanze venti di crisi soffiano anche sul provvedimento atteso per i balneari

La sfida del catasto Draghi: “Nessuno pagherà più tasse”

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il clima nella maggioranza resta teso: le fibrillazioni sul catasto non si placano e oggi è atteso un nuovo round in Parlamento. Sembrano sciolti i nodi sul Codice degli appalti, ma venti di crisi soffiano sui balneari, visto che la settimana prossima entrerà nel vivo la discussione sul ddl Concorrenza.

«Nessuno pagherà più tasse», è il concetto che il premier Mario Draghi ripete in modo conciso davanti alle telecamere, al termine dell'incontro con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il presidente del Consiglio è visibilmente stizzito, non solo perché il tema del catasto lo insegue fino a Bruxelles, dove è andato per un focus sull'energia in un momento delicatissimo a livello internazionale, ma perché la stessa frase l'aveva già pronunciata il 5 ottobre scorso a Palazzo Chigi. Quel giorno il Consiglio dei ministri aveva approvato la delega fiscale, dopo una lunga me-

diatazione che era servita a mettere d'accordo tutti i partiti della maggioranza. E la stessa frase è stata ribadita la settimana scorsa ai deputati di Forza Italia e Lega, autori di un emendamento che intendeva cancellare la revisione del catasto pensata dall'esecutivo sulla base del valore di mercato degli immobili.

La misura contenuta nella delega vuole aggiornare gli estimi creando maggiore equità, ed evitare, come invece succede oggi, di avere case di pregio nei centri delle grandi città con rendite catastali (ovvero il riferimento su cui calcolare l'Imu o l'Isce) inferiori a quelle delle abitazioni in periferia o in provincia. Proprio per raggiungere l'intesa politica, a ottobre, si decise di realizzare solo una fotografia della situazione italiana, mettendo a disposizione i nuovi dati a partire dal 1° gennaio 2026, rinviando la scelta, di applicarli o meno, all'esecutivo in carica tra quattro anni. Un intervento «senza alcun impatto tributario», recitava il comunicato del Consiglio dei ministri. Ma Lega, Forza Italia e Coraggio Italia hanno cambiato idea e insieme ai gruppi di opposizione di Giorgia Meloni

e degli ex M5S hanno tentato di far saltare la misura sul catasto. Giovedì scorso il governo ha respinto il loro emendamento per un solo voto, grazie alla formazione centrista di Maurizio Lupi che ha votato con il centrosinistra, sottraendo il Paese a una crisi politica minacciata dallo stesso governo.

Oggi però si replica: in commissione Finanze alla Camera si voterà una proposta degli ex pentastellati per abolire l'integrazione tra rendite e valori di mercato. Il richiamo di Draghi di ieri arriva dopo il rilancio di Matteo Salvini, che nel fine settimana aveva spronato i suoi parlamentari a continuare a opporsi alla riforma del catasto, considerata alla stregua di una tassa patrimoniale. Il segretario leghista ha messo sul tavolo pure la flat tax e ora esige un accordo comples-



Peso: 3-1%, 21-47%

sivo su tutta la delega. Il braccio di ferro, però, pare risolversi a vantaggio di Palazzo Chigi: Forza Italia è orientata ad astenersi o a non partecipare al voto sull'emendamento degli ex Cinque stelle.

L'altro fronte di scontro è il Codice degli appalti, e qui a puntare i piedi è tutta la maggioranza, non solo il Carroccio. Ieri è stata una giornata di riunioni in Senato per superare lo stallo, domani è fissato l'approdo in aula della delega sui contrat-

ti, ma è plausibile che slitti.

Gli emendamenti considerati «imprescindibili» dalla maggioranza, su cui il governo ha accettato le riformulazioni proposte, riguardano diversi temi. C'è il via libera alla questione dell'aggiornamento dei prezzi che scatterà per condizioni «oggettive» - come l'inflazione e i costi dei materiali - e non «eccezionali», come invece stabiliva la legge. Accolta la richiesta di favorire le micro-imprese locali per mantenere gli appalti sui territori e lo

stop al sorteggio delle imprese invitate a presentare le offerte. L'esecutivo non arretra sui decreti attuativi: sarà il Consiglio di Stato a scriverli. —

Salvini ha rimesso sul tavolo delle trattative la flat tax e vuole un accordo complessivo. L'emendamento del Movimento 5 Stelle rischia di mettere in difficoltà l'esecutivo

I tre nodi da sciogliere

1

Il valore degli immobili

Il centrodestra voleva sopprimere la riforma del catasto, e la scorsa settimana il governo si è salvato per un solo voto

2

Il testo sugli appalti

Si preannuncia battaglia su sei emendamenti: il governo vuole blindare il testo ma la maggioranza chiede correzioni

3

I diritti

Dalla proposta di legge sul fine vita allo Ius scholae, la legge sulla cittadinanza: tanti i temi divisivi per i pariti al governo



GIUSEPPE NICOLORO / AGF

Sulla riforma del catasto sono perplessi sia parte del M5S che la Lega



Peso: 3-1%, 21-47%